

CX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 10 LUGLIO 1991

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

i n d i

del Vicepresidente SCANO

INDICE

Disegno di legge: "Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 6 della legge regionale 15 maggio 1990, numero 13, concernente: 'Interventi in materia ambientale' e modifiche alle leggi regionali 27 giugno 1986, numero 44 (legge finanziaria 1986) e 7 giugno 1989, numero 31 (Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi)" (199). (Discussione e approvazione col titolo: "Interpretazione autentica e disposizioni integrative delle leggi regionali 28 novembre 1950, n. 65, 5 marzo 1953, n. 2 e 15 maggio 1990, n. 13 e successive modificazioni e integrazioni"):	
(Votazione per appello nominale).....	3377
COGODI.....	3377
ONIDA.....	3378
(Risultato della votazione).....	3378
Mozioni Usai Edoardo - Porcu - Cadoni sulle nomine dei vertici direttivi degli enti regionali (80) e Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Cogodi - Lorelli - Casu - Cocco - Ladu Leonardo - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri - Zucca sulla riforma degli enti regionali e sui criteri da seguire nelle nomine dei presidenti e dei membri	

del consigli di amministrazione degli enti strumentali, delle aziende e delle società regionali (81). (Discussione congiunta):

USAI EDOARDO.....	3380
COGODI.....	3382
SELIS.....	3387
SATTA GABRIELE.....	3391
ONNIS.....	3394
PUBUSA.....	3396

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 giugno 1991, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 6 della legge regionale 15 maggio 1990, numero 13, concernente: 'Interventi in materia ambientale' e modifiche alle leggi regionali 27 giugno 1986, numero 44 (Legge finanziaria 1986) e 7 giugno 1989 numero 31 (Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi)" (199)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 199; relatore l'onorevole Onida. Dato l'esiguo nu-

mero di consiglieri presenti in aula sospendo i lavori del Consiglio per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 35, viene ripresa alle ore 11 e 15).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale del disegno di legge numero 199.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Onida, relatore.

ONIDA (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CASULA (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del titolo.

SECHI, *Segretario*:

TITOLO

Interpretazione autentica e disposizioni integrative delle leggi regionali 28 novembre 1950, n. 65, 5 marzo 1953, n. 2 e 15 maggio 1990, n. 13 e successive modificazioni e integrazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo unico.

SECHI, *Segretario*:

Articolo unico

1. L'espressione "sulla base del numero dei soci considerati forza lavorativa all'epoca dell'evento" di cui all'articolo 6, secondo comma, della legge regionale 15 maggio 1990, n. 13, va interpretata nel senso che costituiscono forza lavorativa non solo i soci già iscritti nel libro dei soci della cooperativa, ma altresì i nuovi soci per i quali sia intervenuta la delibera di assunzione da parte del Consiglio di amministrazione della cooperativa sino alla data del 5 settembre 1990.

2. La definizione di società di pescatori di cui all'articolo 2 della legge 28 novembre 1950, n. 65 e all'articolo 104, secondo comma, della legge regionale 4 giugno 1988, n. 11, deve intendersi riferita a ogni persona giuridica, comunque costituita in forma societaria, iscritta nel registro delle imprese di pesca di cui all'articolo 11 della legge 14 luglio 1965, n. 963,

3. Le agevolazioni di cui alle leggi 28 novembre 1950, n. 65 e 5 marzo 1953, n. 2, si applicano agli esercenti, persone fisiche e giuridiche, gli impianti di allevamento in acque marine, salmastre o dolci, iscritti nei registri di cui agli articoli 9 e 11 della legge 14 luglio 1965, n. 963, o in possesso dell'iscrizione presso la Camera di commercio per l'esercizio delle attività per le quali si chiedono le provvidenze oppure di attività connesse.

4. Sono ricomprese tra le iniziative ammissibili alle agevolazioni delle leggi regionali 28 novembre 1950, n. 65 e 5 marzo 1953, n. 2, e successive modifiche ed integrazioni, gli acquisti di mezzi di lavoro e automezzi, anche isoterfici, per il trasporto del prodotto ai mercati o ai punti di vendita e di lavorazione, promossi dai pescatori singoli, o da società comunque costituite, iscritti nei registri di cui ai precedenti commi secondo e terzo.

5. Rientrano tra le iniziative di cui all'ar-

articolo 2 della legge regionale 5 marzo 1953, n. 2, ammissibili anche a contributo, l'acquisto, per una sola volta e nel primo triennio di inizio dell'attività, di novellame per gli allevamenti di acquacoltura.

Devono intendersi ricompresi tra le iniziative dirette a potenziare e migliorare l'attività peschereccia isolana di cui all'articolo 7, primo comma, lettera e), della legge regionale 5 marzo 1950, n. 2, i sistemi per la individuazione e la registrazione della attività di pesca installati su navi, i sistemi di registrazione dei dati relativi alla cattura e alle altre formazioni attinenti, nonché le apparecchiature tecniche, sistemi meccanografici e gli strumenti connessi alla fase di lavorazione e commercializzazione del prodotto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo unico procediamo alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge numero 199.

Coloro i quali sono favorevoli al disegno di legge risponderanno sì; coloro i quali sono contrari al disegno di legge risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto a sorte il numero 17, corrispondente al nome del consigliere Dadea.)

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello nominale iniziando dal consigliere Dadea.

SECHI, *Segretario, procede all'appello.*

Rispondono sì i consiglieri: Deiana - Desini - Fadda Antonio - Giagu - Ladu Leonardo - Loretto - Manchinu - Mannoni - Manunza - Mereu Orazio - Morittu - Mulas Maria Giovanna - Muledda - Murgia - Onida - Onnis - Ortu - Pes - Piras - Randazzo - Ruggeri

- Sanna - Scano - Sechi - Selis - Serra Antonio - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Urraci - Usai Sandro - Zucca - Amadu - Baghino - Baroschi - Carusillo - Casu - Cocco.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Colgo l'occasione della dichiarazione di voto, offerta dal Regolamento, per affrontare una questione presente nel provvedimento che può comportare, a mio avviso, la necessità di una riscrittura dello stesso in sede tecnica. Secondo me (noi abbiamo la responsabilità delle leggi che approviamo), i commi 1 e 2, così come sono formulati, non raggiungono l'effetto che si propongono in quanto, sotto forma di interpretazione autentica, dicono o vogliono far dire una cosa che ne significa un'altra. Siccome noi stiamo approvando una legge tanto vale formulare la norma come sostanziale e positiva. Non si può, in via di interpretazione autentica, dire che il Consiglio regionale della Sardegna intende per forza lavorativa anche coloro che si iscrivono come soci successivamente. Assegnare un contributo a questi soggetti significa voler dare una ulteriore provvidenza, perciò si scriva: "Le provvidenze spettano anche ai soci iscritti dopo tale data", ma non si può dire che noi interpretiamo il contributo passato in un articolo di legge già esistente e destinato alla forza lavorativa operante a quella data, come esteso anche ad altri che a quella data non erano ancora in servizio.

Anche il comma 2 presenta una contraddizione. In via interpretativa si afferma che società di pescatori (ne parla un'altra legge) deve intendersi, ai fini dei contributi, ogni persona giuridica comunque costituita in forma societaria, di conseguenza anche una società di capitali. Ma, anche in questo caso, si elabori una norma che reciti: "Il Consiglio regionale decide che si deve erogare un contributo anche ad un'altra società", evitando cioè di attribuire alle parole e alle leggi esistenti un significato che letteralmente non hanno. Questo non è un caso di interpretazione

autentica, perché non scioglie un equivoco possibile di interpretazione, dispone un'estensione delle disposizioni. Ora, siccome siamo in sede di votazione, io suggerirei di dare mandato agli uffici per riscrivere le norme in questione in modo conforme al loro contenuto estensivo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cogodi.

Ha domandato di parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Al fine di dare certezze al provvedimento accogliamo la proposta dell'onorevole Cogodi.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni da parte dell'Assemblea è accolta la proposta dell'onorevole Cogodi.

SECHI, *Segretario, prosegue l'appello.*

Rispondono sì i consiglieri: Cogodi - Corda - Cuccu.

Si sono astenuti: il Presidente Mereu Salvatoreangelo - Porcu - Usai Edoardo - Cadoni.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
votanti	45
astenuti	4
maggioranza	24
favorevoli	45

(Il Consiglio approva).

Discussione congiunta delle mozioni Usai Edoardo - Porcu - Cadoni sulle nomine dei vertici direttivi degli enti regionali (80) e Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Cogodi - Lorelli - Casu - Cocco - Ladu Leonardo - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri - Zucca sulla riforma degli enti regionali e sui criteri da seguire nelle nomine dei presidenti e dei membri dei consigli di amministrazione degli enti strumentali, delle aziende e delle società regionali (81)

PRESIDENTE. Comunico che l'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni numero 80 e 81.

Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario:*

Mozione Usai Edoardo - Porcu - Cadoni sulle nomine dei vertici direttivi degli enti regionali.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

– che da notizie di stampa sembrerebbe che i quattro partiti di governo della Regione sarda abbiano proceduto alla designazione dei candidati alla presidenza della SFIRS, dell'ESIT, dell'Istituto incremento ippico, dell'ISOLA, del CRAS, dell'ERSAT, dell'EAF, dell'Istituto zootecnico, dell'ARST, dell'ESAF e dell'EMSA;

– che in virtù degli accordi alla Democrazia Cristiana spetterebbero sei poltrone, al Partito socialista tre, al Partito Socialdemocratico e al Partito Repubblicano una ciascuno;

– che dalle stesse notizie di stampa non sembra che i partiti nell'effettuare la scelta dei candidati abbiano tenuto affatto conto delle capacità professionali o delle particolari conoscenze tecniche di questi ultimi, i quali indifferentemente e con disinvoltura pare possano occupare la poltrona di presidente della SFIRS come quella dell'Istituto zooprofilattico;

– che tale spartizione segue di qualche giorno quella degli amministratori straordinari delle Unità sanitarie locali, attuata con gli stessi criteri ed in dispregio di qualunque criterio di competenza e professionalità dei designanti;

CONSTATATO che a dispetto degli impegni dichiarati da tutte le forze politiche in ordine alla moralizzazione della vita politica ed amministrativa della Regione non si è manifestato alcun segnale che lasci intravedere il pur minimo mutamento dell'attuale pratica della lottizzazione partitica di tutti i posti di potere,

esprime

la più ferma condanna per la perdurante e sempre più pressante occupazione delle istitu-

zioni da parte dei partiti,

impegna la Giunta regionale

a proporre adeguate misure che possano e sappiano sottrarre alla lottizzazione selvaggia operata dalle segreterie dei partiti le designazioni dei vertici degli enti ed organismi regionali, privilegiando, a tutti i livelli, meriti e competenze che devono costituire gli unici titoli per il conseguimento di incarichi pubblici di elevata responsabilità alla testa di organismi che, peraltro, dal loro interno hanno capacità di esprimere prestigiose professionalità. (80)

Mozione Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Cogodi - Lorelli - Casu - Cocco - Ladu Leonardo - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri - Zucca sulla riforma degli Enti regionali e sui criteri da seguire nelle nomine dei presidenti e dei membri dei consigli di amministrazione degli enti strumentali, delle aziende e delle società regionali.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

– la gestione degli enti strumentali, delle aziende e delle società regionali costituisce un elemento di fondamentale importanza per l'efficacia dell'azione amministrativa della Regione;

– nella passata legislatura, prima di procedere alle ultradecennali gestioni commissariali, era stato avviato con le dichiarazioni della Giunta regionale un aperto confronto fra i Gruppi politici nelle commissioni competenti e in Consiglio regionale, allo scopo di definire precisi orientamenti in ordine agli enti per i quali occorreva procedere alle nomine e, soprattutto, in relazione ai criteri in base ai quali designare gli amministratori;

– erano stati esclusi dalle nomine quegli enti per i quali era intendimento della Giunta procedere a soppressioni, come gli enti provinciali per il turismo, oppure ad una riforma organica e profonda, come ad esempio gli enti che

si occupano della gestione della risorsa idrica;

– per quanto riguarda i criteri, essi venivano fissati in modo preciso e articolato al fine di garantire professionalità, competenza e trasparenza nei confronti delle istituzioni autonome e della pubblica opinione;

– non sono venute meno le esigenze suseposte di riforma degli enti e di competenza degli amministratori;

– anzi, sia in relazione alla presentazione da parte dei vari Gruppi consiliari e della stessa Giunta regionale di precise proposte di riordino istituzionale nel governo delle risorse idriche, sia in riferimento a proposte nazionali di riordino degli enti e società finanziarie ormai in fase avanzata di discussione in sede parlamentare, è ancora più necessario avviare una discussione seria sulla riforma in atto di numerosi ed importanti enti e società regionali;

– occorre anche procedere ad un esame delle gestioni degli enti e delle società di questi ultimi anni, al fine di valutarne l'efficacia, sia rispetto agli obiettivi fissati per ciascun ente dalla programmazione regionale sia rispetto agli obiettivi più generali di riforma dell'ordinamento regionale;

– per quanto attiene ai criteri per le nomine, essi devono essere fissati con chiarezza prima che le nomine vengano fatte;

– il Consiglio regionale non può essere chiamato a posteriori per esprimere il parere previsto dalla legge regionale n. 1/77, né tantomeno per ratificare le spartizioni già avvenute fra i segretari dei partiti di maggioranza, ma deve viceversa essere consultato prima delle nomine per fornire alla Giunta direttive e criteri preliminari chiari e trasparenti;

– quanto è avvenuto con le recenti nomine degli amministratori delle Unità sanitarie locali costituisce un precedente gravemente negativo, preoccupante e davvero poco incoraggiante sui possibili comportamenti in materia da parte della attuale Giunta regionale,

tutto ciò premesso,

impegna la Giunta regionale

a) a presentare con urgenza al Consiglio e,

comunque, entro 90 giorni, prima di procedere alle designazioni dei presidenti e dei membri dei consigli di amministrazione degli enti, aziende e società regionali, un rapporto sugli stessi, sulle gestioni in atto e sui propositi di ristrutturazione;

b) a presentare alla Commissione consiliare bilancio e programmazione i criteri in base ai quali intende procedere alle designazioni degli amministratori. (81)

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 80 ha facoltà di parlare l'onorevole Usai.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, colleghi, uno dei primi atti che il Gruppo del Movimento Sociale Italiano pose in essere, dopo l'inizio di questa legislatura, fu la presentazione di una mozione volta a chiedere lumi, chiarimenti e indicazioni da parte della Giunta regionale in ordine agli orientamenti in materia di nomine degli enti regionali e, più in generale, di nomine di competenza regionale nei vari enti in cui la Regione sarda designa i suoi rappresentanti. Noi ci illudevamo, signor Presidente, allora, su un cambiamento di rotta da parte del potere relativamente alla gestione di questi delicatissimi gangli della vita economica della Sardegna; nutriamo poche speranze, anche adesso, su un deciso cambiamento di rotta, su un salto di qualità, di intelligenza e di stile da parte della Giunta regionale. Nell'ambito della tanto conclamata, celebrata, vorrei aggiungere mal interpretata autonomia della Sardegna, si può parlare, si può discutere, si può decidere su tutto (anche su argomenti ininfluenti come quello per esempio relativo alla cosiddetta lingua sarda); si possono giustamente contestare le scelte economiche sbagliate del Governo nazionale e dei suoi enti; i partiti che compongono questa maggioranza, e quelli che negli anni passati hanno composto maggioranze diverse, possono differenziarsi rispetto alle scelte che vengono effettuate dagli stessi partiti a Roma.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(Segue USAI EDOARDO). Su un solo argomento però, signor Presidente, colleghi, vi

è comunanza di intenti, di volontà, di obiettivi a Roma come a Palermo, a Napoli come a Milano, a Bologna come a Cagliari: su come i partiti di potere si devono dividere i posti di sottogoverno, le rappresentanze esterne, i consigli di amministrazione, le presidenze e via scorrendo; tenendo sempre presente, con precisione matematica, quale rapporto costante esista tra presidente, vicepresidente, consigli di amministrazione importanti e meno importanti, promuovendo magari il trombato di turno o degradando non già l'incapace o l'inetto ma l'esponente del gruppo, della corrente, della lobby perdente.

Il più delle volte si accede a questi incarichi non per titoli professionali, non per quello che una persona rappresenta nella società civile, non per l'unanime considerazione di cui gode presso l'opinione pubblica, ma per i titoli accumulati in lunghi anni di anticamera nelle sacrestie dei potenti alla ricerca di una collocazione nel contesto sociale o, molto più prosaicamente, alla ricerca di una sistemazione per se stesso, per la propria famiglia e i propri discendenti fino alla quarta generazione. Per questo motivo non esiste l'autonomia, signor Presidente, non esiste la rivendicazione di un ruolo autonomo dei partiti sardi da Roma, non esistono differenziazioni comportamentali. Il manuale Cencelli anche se non è stato ancora tradotto in dialetto sardo trova la sua puntuale, scrupolosa attuazione anche in Sardegna come nel resto dei comuni, delle province, delle regioni d'Italia, per avere poi la sua consacrazione di *opera omnia*, di carta fondamentale, di vangelo nella spartizione del potere romano.

Dicevo, in apertura del mio intervento, di non nutrire soverchia fiducia nell'ipotesi di un cambiamento di rotta. Eppure sentiamo come cittadini, come rappresentanti dei sardi che hanno votato per il Movimento Sociale Italiano, la necessità, l'insopprimibile esigenza di contestare questo andazzo, di contrastare questo meccanismo perverso, di aprire un dibattito serio e approfondito non tanto con il potere che cerca in tutti i modi di perpetuarsi, anche sbrando le ultime spoglie di questa povera Italia, quanto con la gente, con l'opinione pubblica,

con quanti hanno mostrato anche di recente di non poterne più del malgoverno, di non poterne più dell'occupazione selvaggia nello Stato da parte dei partiti, di non poterne più, in una parola, della partitocrazia che ha sostituito, e di fatto annullato, quel potere di scelta che spetta ai cittadini.

Non è pensabile che in Sardegna (e l'Isola si avvia ad entrare nel Mercato europeo in posizione di rincalzo rispetto all'Italia che, di per se stessa, ha una posizione subalterna rispetto al resto dell'Europa) gli enti siano ancora gestiti da soggetti noti più per la loro appartenenza a questo o a quel partito, a questa o a quella corrente, che per le loro capacità professionali e manageriali. Non è possibile che con un semplice gioco di bussolotti si sposti il presidente di un ente che si occupa, poniamo, di animali ad un ente che tratta di turismo o di miniere. Pensate, cari colleghi, cosa succederà quando questi tuttologi, che scalpitano per occupare comode e lucrose poltrone, si dovranno confrontare con i *manager* europei (inglesi, tedeschi eccetera), con coloro cioè che svolgono bene la loro professione. C'è solo da sperare che non conoscano bene il gioco dei bussolotti e delle tre carte, per riuscire noi, almeno inizialmente, a dare un'impressione di serietà e di competenza; poi, statene certi, saranno dolori!

E i guai, le difficoltà, la poca credibilità si ripercuoteranno, come accade anche adesso, inevitabilmente, non sui lottizzatori e i lottizzati (al riparo dalle segreterie politiche dei potenti di turno) ma sui cittadini, incolpevoli, nella quasi totalità, delle scelte sbagliate, dissenzienti sui metodi, ormai disincantati su tutto quanto ha sapore di partito politico, con sentimenti a metà strada tra la rassegnazione e la rabbia impotente per non poter decidere su niente, per non contare niente, per dovere soltanto subire un potere sempre più arrogante e delegittimato. Sono colpe gravi queste che ricadono - e bisogna avere l'onestà intellettuale di ammetterlo - su tutti coloro che hanno avuto responsabilità di governo a livello nazionale e locale negli ultimi quarantacinque anni, compresi quei partiti che attualmente siedono sui banchi dell'opposizione nel Consiglio regionale sardo o nei due

rami del Parlamento nazionale.

Nessuno, signor Presidente, dico nessuno ad esclusione del Movimento Sociale Italiano, ebbe il coraggio di denunciare il meccanismo lottizzatorio, nessuno provò repulsione all'idea, poi attuata, dell'affidamento del bene più prezioso, la salute, ai partiti e agli uomini che quei partiti rappresentavano; anzi applausi, anzi sostegni, fine di un'epoca si disse. Certo, finiva l'epoca in cui i malati erano soltanto soggetti bisognosi di cure che avevano il legittimo desiderio di guarire, e iniziare quella in cui diventavano anch'essi oggetto di scambio da parte dei partiti, di mercimonio tra le correnti, di contrattazione tra le segreterie dei partiti. La tale U.S.L. ha un numero maggiore di malati e quindi spetta a tale partito, la talaltra ne ha un numero inferiore e quindi spetta a quell'altro partito meno importante, che però dovrà avere una compensazione magari con l'affidamento di malati più gravi, e così via scorrendo. Meno male che a questo spregevole commercio ha posto rimedio il Ministro liberale della sanità; ha cambiato denominazione agli organi di comando delle U.S.L., chiamando a dirigerle i cosiddetti *manager*, ha finito maldestramente una rivoluzione nella gestione della sanità.

I risultati? I risultati, terribili! Ancora una volta si è usato il bilancino dello speciale per spartirsi i cosiddetti *manager* e dei componenti dei cosiddetti comitati dei garanti, anch'essi prelevati minuziosamente e con certissima pazienza dal vasto parco dei pretendenti. Il tutto con buona pace di coloro che adesso sbraitano non già per la ripulsa che questi comportamenti ingenerano in ogni persona di buon senso, ma soltanto perché nella spartizione della torta sono stati penalizzati e ne hanno ricevuto - a loro dire - una fetta più piccola rispetto alle aspettative, alle promesse ricevute, alle contrattazioni sottobanco che sono diventate ormai il pane quotidiano della vita politica. E questo solo per accennare ad un aspetto, anche se forse è il più grave per la delicatezza delle questioni morali che pone, di un problema nel quale la Sardegna in niente differisce, signor Presidente, dal resto dell'Italia. Se mi si passa la battuta amara, e se non esistessero altre considerazioni di carattere storico,

politico, linguistico ed etnico, direi che questa è l'ulteriore prova della perfetta omogeneità della Sardegna al resto dell'Italia.

Ma il possesso di una tessera di partito, di quelli che contano negli ambulatori del potere, beninteso, l'amicizia con un potente, garantiscono rapide scalate ai vertici degli enti, ai vertici della sanità, in tutti gli organi istituzionali, in tutte le centinaia di cunicoli nei quali si è diramato il potere della partitocrazia. Per non parlare degli studi che vengono commissionati e che non troveranno mai una pratica attuazione perché servono soltanto ad arrotondare le già pingui entrate di progettisti, studiosi di discipline le più svariate ("tuttologi" anche in questo caso), persino traduttori della carta dei diritti umani dell'ONU in un dialetto sardo del quale ignoro la provenienza; tutti quanti però, signor Presidente, bene incardinati con chi conta. Tutto questo nell'esclusivo interesse non della gente, non dei cittadini ma di ristrette oligarchie ben protette e ben difese da stuoli di cortigiani, di rampanti, di *yuppies* che non sanno neanche dove stia di casa l'interesse collettivo. Ed è anche così che si innescano i meccanismi, oltre che del malgoverno, caro segretario Ladu, della corruzione, del voto di scambio, del *do ut des* dei grandi trasferimenti dei voti da un personaggio all'altro, a seconda di quanti amici è stato in grado di sistemare l'uno o l'altro dei due. Questa è la vera questione morale che la classe politica di potere, se intende riacquistare credibilità, deve affrontare con decisione.

Contro questo modo di gestire, con criteri privatistici e con fini di mera utilità partitica, la "cosa pubblica", noi intendiamo far sentire ai sardi la nostra voce, il nostro appello per una grande riforma della politica che veda la cacciata dei partiti dall'occupazione abusiva dello Stato. Ma prima di tutto il nostro appello è per una grande riforma morale che veda l'onestà, la capacità, la competenza, la professionalità e la serietà assurgere di nuovo a valori fondanti della nostra Regione e della vita pubblica sarda.

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 81 ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi.

COGODI (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che dovremmo evitare il rischio – ed è già presente – di trasformare questa discussione sulle mozioni relative ai criteri di nomina degli amministratori degli enti in una sorta di denuncia sterile e vacua. Si assolverebbe sostanzialmente ad un rito: l'opposizione in Aula può denunciare e la maggioranza può nominare. Io credo invece che debba essere sviluppato un confronto serio; anche se, mancando la presenza fisica del Consiglio regionale quasi per intero, è difficile dar vita ad una interlocuzione seria. Queste assenze però sono anche indice della scarsa considerazione che le forze politiche della maggioranza, e in primo luogo la Giunta, attribuiscono al Consiglio nel suo insieme e, in specie, ad argomenti di tale significato e valore. Assolviamo tuttavia al rito, e anch'io svolgo il mio intervento di cui rimarrà traccia su qualche pezzo di carta, ancorché la cosa non sia molto dignitosa.

Ritengo, e il gruppo del Partito Democratico della Sinistra che ha presentato la mozione ritiene, che il Consiglio regionale abbia il dovere di operare una riflessione – e di conseguenza diventare consapevoli – sul fatto che la questione delle nomine degli amministratori – quindi dell'attribuzione della responsabilità in capo agli stessi – costituisce un esercizio delle facoltà stesse della Regione: gli amministratori degli enti regionali sono dirigenti della Regione, sono Regione. Ecco perché questa questione non può essere più trattata né in Aula né fuori da quest'Aula con atteggiamento scandalistico, e neppure, vorrei dire, con piglio puramente moralistico; è necessaria invece una riflessione seria che induca un confronto, è necessaria l'individuazione di soluzioni utili allo scopo che si ritenesse di dover raggiungere.

Credo non sfugga a nessuno che noi viviamo in un sistema politico-istituzionale e amministrativo in continua evoluzione, non solo dal punto di vista del rapporto cittadini-istituzioni (questa è una conseguenza), ma soprattutto relativamente alle funzioni pubbliche. Si estende infatti l'ambito di intervento della funzione pubblica, nascono nuove articolazioni e nuovi modi di essere, si parla sempre di più

di consociazione della presenza pubblica; questo sistema complesso richiede l'elaborazione di nuovi strumenti attraverso i quali assegnare la direzione a tutti questi momenti di presenza pubblica. Dico questo non perché oggi si debba mettere, come si suol dire, una pietra sul passato, ma perché non aiuta a risolvere la questione la sola recriminazione. Se poi guardiamo al passato io ritengo che, onestamente, dovremmo tutti riconoscere che c'è stata una progressione, che a me pare anche migliorativa, del sistema. Dai compiti semplici di un tempo, dove la nomina di pochi amministratori era direttamente in capo alla responsabilità dell'Esecutivo, si è passati a forme di confronto: presentazione di titoli, leggi migliorative, procedure più garantistiche. Ma tutti riconosciamo che non è ancora sufficiente.

Non serve a nulla perciò dire: oggi nomino io perché hai nominato anche tu e, siccome hai nominato così, così nomino io. Non serve a nulla. Gli amministratori pubblici non appartengono a nessun partito, a nessuna maggioranza (nel senso che non gli appartengono le funzioni), sono della collettività, il problema che avverto, oggi, di fronte a tutti è quale è il modo migliore attraverso cui i poteri pubblici, la Giunta per la sua competenza e responsabilità, il Consiglio regionale e altre istituzioni, debbono assolvere a questo compito. Del passato quindi dobbiamo fare tesoro, non metterci una pietra sopra, perché le progressioni migliorative apportate sono un indice della possibilità, che deve essere ancora esplorata, di migliorare ulteriormente il sistema. Del passato dobbiamo fare tesoro anche per verificare quale rispondenza effettiva ci sia stata tra i presupposti di legge, e comunque atti innovativi emanati dalla Regione, e il risultato concreto. Dobbiamo per esempio valutare se l'individuazione di categorie astratte (esperti, professionalità di prestigio) sia stata di per sé sufficiente a garantire una effettiva rispondenza tra capacità teoriche e capacità pratiche, concrete. Io credo che noi non possiamo peraltro sfuggire all'esigenza di operare una distinzione tra criteri astratti e procedure garantite che consentono di far rispondere ciò che si verifica a quello che si intendeva nell'indicazione. Così

come credo che dobbiamo operare una distinzione necessaria tra funzioni di governo e di indirizzo e funzioni di mera amministrazione e di gestione.

Gli enti regionali assolvono oggi a funzioni complesse; forse furono pensati, un tempo, come meri momenti esecutivi e attuatori delle politiche generali della Regione. Poi è accaduto, come accade nella vita normale delle persone e anche delle istituzioni – e anche questo è un segno di vitalità, non è sempre un male – che gli enti operativi abbiano sviluppato nei fatti delle capacità e degli orientamenti che sono anche di indirizzo e di governo. Qualche volta questo accade in modo patologico: per supplenza o anche per sconfinamento, qualche volta; altra volta accade perché questo è richiesto, perché in queste strutture operano competenze, e spesso alte professionalità, che possono essere chiamate a fornire un contributo al governo politico della Regione, anche in forma non meramente esecutiva e attuativa. Tutta la fase di elaborazione e di impostazione è infatti una fase che appartiene più alla sfera di governo, che non a quella della mera gestione, spesso comunque, se non si confonde, vanno insieme.

Tutto questo ho voluto dirlo in premessa per sottolineare all'attenzione dei colleghi che la questione che si pone è seria, e riguarda tutti. E la questione che si pone riguarda esattamente il modo in cui la Regione riesce a dare attuazione concreta alle sue volontà dichiarate. E dico la Regione in tutte le sue articolazioni; dico la Giunta se devo richiamare a una responsabilità l'Esecutivo, ma dico innanzitutto il Consiglio regionale, l'Assemblea rappresentativa del popolo sardo che ha una funzione precipua nel definire gli ambiti e le sfere di governo. Presidente, passi che nessuno ascolti, ma che raccontino anche barzellette non è una cosa seria!

PRESIDENTE. La lamentela dell'onorevole Cogodi è giustificata.

COGODI (P.D.S.). Io per rispetto dei consiglieri presenti, e aggiungo anche per i banchi del Consiglio regionale vuoti, posso proseguire il mio intervento. Valuti la Presidenza se sia-

mo nelle condizioni di poter sviluppare un confronto politico.

PRESIDENTE. Credo che sia stata sollevata una questione seria. Stiamo discutendo un tema molto delicato e l'assenza di un gran numero di consiglieri è sicuramente un fatto negativo. Lo dico senza intenti di censura. Anche la presenza della Giunta, che è garantita dal punto di vista formale, è piuttosto esile. Tuttavia, non ravviso la sussistenza di impedimenti formali alla prosecuzione della seduta. Ho fatto un rilievo che ritenevo giusto e doveroso fare, ma invito il consigliere Cogodi a continuare il suo intervento.

COGODI (P.D.S.). Presidente, io proseguo e mi avvio anche a concludere l'intervento. E la situazione mi indurrebbe (qualcuno può pensare che sarebbe piuttosto l'indole che mi si attribuisce) anche a cambiare il tono discorsivo e riflessivo che io ho ritenuto, ma ritengo ancora e noi riteniamo, che quella discussione debba mantenere. Il confronto avverrà con chi ritiene di averlo e, aggiungo, con chi lo merita.

Noi riteniamo che questa questione delle nomine non sia una questione, ripeto, di pure tecniche, di mere rappresentanze, riconducibili solo alla sfera del costume, noi pensiamo che sia una questione che va affrontata da questo Consiglio regionale in modo più serio, perché coinvolge e riguarda una parte non secondaria della forma e della sostanza del governo e delle funzioni regionali che – ripeto e insisto – sono innanzitutto funzioni dell'Assemblea regionale, quindi funzioni di indirizzo, di controllo, di corretto esercizio del potere regionale. Ecco perché siamo fiduciosi che qualche elemento nuovo possa nascere anche da questa discussione.

La capacità e l'efficacia della funzione amministrativa degli organismi, o delle parti di organizzazione, interni alla Regione, ma anche di quelli esterni, i cosiddetti bracci operativi, è una questione vitale perché sia rivalutata la stessa funzione politica. La denuncia consapevole della crisi della politica, del distacco crescente tra istituzioni e cittadini – e da questa consapevolezza i propositi di rinnovamento e

di rifondazione della politica, dello Stato, delle istituzioni e dell'autonomia – non è altro che la constatazione ormai evidente che si avviano a costituirsi due società: una società politica in senso stretto, formata dagli apparati, dalle organizzazioni, dalle istituzioni che assolvono compiti sempre più meramente formali, e la società "altra". Io non la definisco società civile perché anche la società politica può essere civile, così come in quella che si definisce "società civile" vi sono tratti di inciviltà. Io parlo di società politica e società "altra".

Però questa scissione esiste e cresce; e proprio perché la funzione politica deve essere rivalutata in termini positivi di qualità e di considerazione, chi esercita questa funzione politica, e innanzitutto le assemblee elettive, deve essere in grado di dare risposte a questa domanda crescente di efficienza e di funzionalità della pubblica amministrazione. Questo è il punto essenziale. E l'efficienza, la funzionalità e la produttività della pubblica amministrazione, in funzione dei diritti dei cittadini, è strettamente correlata alla qualità degli amministratori che devono essere "impastati" non solo di buona fede e di onestà – ci mancherebbe, quello è il requisito minimo – ma anche di capacità, di professionalità e quindi della possibilità di rispondere al compito alto che ad essi viene attribuito.

Quando e se si fuoriesce da questa impostazione, pur con tutte le giustificazioni possibili (parlo di giustificazioni e non di arroganza o di esercizio arrogante del potere, perché c'è anche questo), nascono questioni, non solo disdicevoli sul piano morale, ma di mancata funzionalità. Un esempio recente (apro questa piccola parentesi per chiarire il concetto) è la vicenda delle USL, dove il fatto più grave non è la nomina di commissari straordinari targati partiti e correnti di maggioranza (qualcuno potrebbe cavarcela dicendo: ma è sempre stato così e sempre sarà così, a chi tocca tocca) il fatto più grave è che con queste nomine si dà un altro colpo alla funzionalità del sistema. Queste persone infatti, chiamate a mettere ordine nelle USL, a sostituire i comitati di gestione, sono chiamate nella legge "garanti dei cittadini". Ma come è possibile garantire i cittadini quando nascono le que-

stioni, non solo disdicevoli sul piano morale, ma di mancate funzionalità. Un esempio recente (apro questa piccola parentesi per chiarire il concetto) è la vicenda delle USL, dove il fatto più grave non è la nomina di commissari targati partiti e correnti di maggioranza (qualcuno potrebbe cavarsela dicendo: ma è sempre stato così e sempre sarà così; a chi tocca tocca); il fatto più grave è che con queste nomine si dà un altro colpo alla funzionalità del sistema. Queste persone infatti chiamate a mettere ordine nelle USL, a sostituire i comitati di gestione, sono chiamate nella legge "garanti dei cittadini". Ma come è possibile garantire i cittadini quando definiamo queste nomine attraverso colpi di mano maggioritari, con un sistema elettorale, e si arriva a un patto politico-partitico di maggioranza per cui intere parti della società civile vengono private dei loro rappresentanti *pro quota*: dov'è quindi la garanzia dei cittadini? Questa è la garanzia dei sopraffattori. Si dice: ma è la tecnica elettorale. Ma cosa c'entra la tecnica con la garanzia? Cosa c'entra il sistema elettorale col dovere elementare, col senso civico direi prima ancora che politico, per cui in un comitato, che si chiama Comitato dei garanti, il voto e la rappresentanza politica, espressi da tutti i cittadini, degni perciò dal punto di vista di chiunque abbia votato, non debbano essere cancellati dal panorama del confronto e del contributo politico e amministrativo. Eppure a questo si è arrivati in questa Regione: a patti di potere di maggioranza che hanno cancellato pezzi di rappresentanza democratica, con la scusa o con l'uso del sistema elettorale.

Il sistema elettorale consente accordi, sul piano politico, i più ampi e, se si voleva, si poteva garantire la rappresentanza democratica; non si è voluto! E' chiaro che, con simili premesse, la stessa nomina dei commissari non poteva che essere arbitraria, anche sul piano formale; sottoposta a critiche almeno dalla Corte dei conti; e mi pare che qualcosa sia stata bloccata anche in sede ministeriale. Vi sono infatti norme di legge che prescrivono che devono essere fornite delle tabelle di nomi alla Giunta regionale. La Giunta invece ha pescato in altri elenchi, si è inventata altri nomi, che ha travolto tutto in funzione di un

equilibrio, chiamiamolo così, brutta parola, spartitorio. Si può ragionare anche senza usare questa parola che non arricchisce certo il concetto di un equilibrio, chiamiamolo così, politico di parte che invece indebolisce il sistema, indebolisce tutto. Perché è chiaro che questo sistema, quando diventa parziale e partigiano, di una parte contro un'altra parte, non consente che le istituzioni sanitarie funzionino meglio. Non è possibile, perché la prima regola della funzionalità delle istituzioni è la partecipazione di tutti quelli che possono dare un contributo, e tutti lo possono dare, in termini di cultura, di capacità, di professionalità. Nessuno infatti ha l'esclusiva e l'appannaggio neppure delle professionalità in questa società per fortuna. Si potrebbe parlare anche della vicenda dei comitati di controllo. Il controllo giuridico sugli atti di amministrazione - giuridico, non politico - è una funzione delicatissima. Il controllo giuridico di legittimità è una funzione così specifica che non può che essere riservato a chi sa di diritto e quindi di legge. Eppure, è invece ridotto, nuovamente, o è in via di riduzione, ad un compromesso di carattere politico, spesso e volentieri anche a una contrattazione politica, per cui la formalità, l'esattezza, la correttezza dell'atto sotto il profilo - ripeto - giuridico, viene letta alla luce della convenienza politica.

E' in vigore una legge dello Stato che innova in questa materia e che ha come destinatari dei soggetti primari: principalmente le amministrazioni locali e i cittadini. Questa legge dello Stato chiama la Regione ad adattare la legge nazionale in materia di nuovi comitati di controllo formati da esperti previsti dalla legge nazionale numero 142. La Regione, quindi, deve esercitare una facoltà che, dal nostro punto di vista, deve essere esercitata, perché questa è l'autonomia: la capacità di essere nelle cose e di conseguenza migliorare una situazione. Questa legge dava un anno, non un giorno, di tempo alla Regione per procedere a questi adattamenti; decorre inutilmente l'anno e la Giunta regionale non propone nessuna legge di adattamento, rinunciando a esercitare una facoltà.

Un gruppo consiliare, forse più di uno, propone leggi di adattamento che, però, vengono lasciate giacere in Commissione perché la mag-

gioranza rifiuta di prenderle in considerazione. Così decorre l'anno e si dice: siccome noi abbiamo l'autonomia, non applichiamo la legge dello Stato; e quindi oltre che quell'anno ne passeranno due, tre, cinque. E, oltre a non applicare la legge nominale con i vecchi criteri, integriamo, modifichiamo, aggiungiamo nuovi comitati ai comitati ben sapendo che è presente se non la certezza almeno il rischio che questi comitati di controllo già da 20 giorni, e per il prossimo futuro, siano dichiarati decaduti e illegali e che, quindi, possa essere sconvolta l'amministrazione pubblica in questa Regione. E questa è una responsabilità del Consiglio regionale, non solo della Giunta, perché anche sul piano tecnico avevamo ricevuto lumi da una nota recente che noi avevamo sollecitato al Presidente del Consiglio regionale affinché l'acquisisse dall'ufficio studi del Consiglio regionale. Ma solo per il fatto che gli esperti e l'ufficio studi del Consiglio ci dicano, e vi dicano, che può essere così, è chiaro ed evidente che dobbiamo mettere le ali ai piedi, dobbiamo correre: o istituiamo nuovi comitati, come dice la "142", o adattiamo immediatamente alle nostre esigenze (salvo il principio della capacità che deve essere riconosciuta sul piano tecnico a chi deve effettuare il controllo giuridico dei nuovi comitati), oppure permaniamo in questa situazione di irresponsabilità, di danno incombente e di illegittimità possibile, se non certa. E queste cose sono state dette a tempo, sono state denunciate, però si tira a campare.

Badate, in questo caso sento di poter affermare che non sono particolarmente rilevanti le maggioranze e le Giunte, ma il Consiglio regionale, i consiglieri regionali, le forze politiche nella loro globalità. Perché avremo pure una responsabilità, come legislatori e come componenti di una assemblea elettiva e rappresentativa. Allora, siccome il tempo corre (anzi, è già corso quasi interamente), facendo tesoro anche di questa esperienza, ci chiediamo se si pone o no l'esigenza che si cambi. Ed io questa questione non la pongo solo alla Giunta regionale, insisto, la pongo al Consiglio regionale che ha il potere - se vuole - di dare indirizzi, di definire criteri, nell'unità di criteri certi e di procedure garantite, consentire che la Giunta svolga in piena respon-

sabilità ed autonomia la sua funzione. La Giunta dia le sue indicazioni, poi si tratterà di valutare la corrispondenza tra i criteri, le procedure garantite e le opzioni dell'Esecutivo. E' chiaro ed evidente che questi criteri dovranno essere non generici, non onnicomprensivi, ma dovranno definire un itinerario di garanzie e di certezze, per quanto possibile, che avvicini l'obiettivo da raggiungere alle modalità da utilizzare.

L'occasione è propizia per pensare, cari colleghi, ad una operazione di riordino generale della pubblica amministrazione regionale e degli enti; l'occasione è propizia, per esempio, per sapere addirittura quanti sono gli enti regionali. E non è vero che lo sapete tutti! Io sono sicuro che neanche la Giunta sa esattamente quanti sono. Perché questa Regione si limita a nominare - e il Consiglio dà i pareri - i primi dirigenti degli enti regionali, ma poi in questi anni ente ha generato ente, articolazioni, consociate, partecipazioni.

LORETTU (D.C.). Ti riferisci alle cose che hai visto.

COGODI (P.D.S.). Io ho una parte di conoscenza diretta, e sto lamentando il fatto di non averla totale, sto lamentando il fatto che vi sono consiglieri regionali, e sono sicuro anche componenti della Giunta, che non sanno; e non è giusto che non si sappia.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, l'avverto che ha esaurito il suo tempo e la prego di concludere.

COGODI (P.D.S.). Sto concludendo, Presidente. Io forse non riesco a farmi capire: sto cercando di fare un ragionamento di carattere generale, non sto dicendo che questo Consiglio si debba dividere in buoni e cattivi. Sto cercando di dire che esiste un problema aperto per tutti e voi mi rispondete: l'ha fatto anche il tuo amico, se l'avesse fatto, il discorso vale lo stesso; oppure: l'hai fatto tu, ebbene, il discorso vale anche per me. Oggi è importante verificare quali criteri si sia in condizioni di definire; quali conoscenze deve acquisire il Consiglio di tutto

ciò che accade nell'Amministrazione pubblica e nella sua ripartizione; quali indirizzi di governo si possono dare, perché gli enti governano di fatto; e se, nell'occasione del rinnovo degli enti, è possibile ricevere almeno un rapporto sull'attività degli enti esistenti; cioè intendo riuscire a sapere, se è possibile, che cosa hanno fatto, come hanno risposto agli indirizzi e alle direttive, se questi ci sono stati. E se indirizzi e direttive non ci sono stati, sapere il perché e invitare il Consiglio a darli.

L'occasione quindi è rilevante per tutto questo insieme di questioni. Io credo che debba essere fatto uno sforzo di tutti perché, oltre il dibattito consiliare, ci possa essere un approfondimento nelle stesse commissioni consiliari, perché si definiscano questi criteri e questi indirizzi e perché la nomina degli amministratori possa essere una nomina consapevole. Io arrivo a dire questo: chi nomina sappia cosa sta facendo per l'utilità della Regione, per l'utilità dello stesso governo della Regione, della stessa Giunta regionale che governerebbe meglio (vale per qualsiasi Giunta) se avesse le persone migliori, le persone giuste al posto giusto. Poi, i criteri di scelta possono essere tanti; possono essere i criteri informati alla professionalità, possono essere i comitati di autorità e di garanti che diano pareri sulla rispondenza tra criteri e nomine. Comunque possono essere i più diversi: non è questo che adesso dobbiamo definire. Quello che adesso dobbiamo definire è se ci sono questa consapevolezza e questa volontà di voler affrontare in modo serio questo problema la cui soluzione è una esigenza vitale per il funzionamento della Regione.

PRESIDENTE. Conclusa l'illustrazione delle nomine dichiaro aperta la discussione generale. Ricordo ai colleghi che chi volesse iscriversi a parlare deve farlo prima della conclusione del primo intervento. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Selis. Ne ha facoltà.

SELIS (D.C.). Presidente, colleghi, anch'io condivido il malessere espresso dai colleghi Usai e Cogodi per la difficoltà di sviluppare un dibattito ed un confronto di questa portata in una situazione spesso distratta, ma

non per questo credo che si debba rinunciare. Tutt'al più questa situazione deve essere oggetto non di un generico malessere ma di una riflessione politica. E credo che su questo nostro modo di lavorare, già da oggi, ma soprattutto la settimana prossima, ci potremo soffermare.

Ritengo comunque giusto sottolineare che il problema non si esaurisce o si risolve valutando, anche criticamente, quello che nel passato è stato fatto, ma chiedendoci che cosa oggi sia meglio e sia giusto fare. E questa è la mia, la nostra intenzione, per quanto - è stato giustamente rimarcato - il meglio dell'oggi si fonda anche sulla critica del passato, e in questo passato tutti abbiamo responsabilità che nessuno tende a sottovalutare e ignorare. La riflessione che è stata favorita dalle mozioni di oggi ritengo sia una riflessione importante che anticipi, almeno in parte, un aspetto del dibattito sulle riforme istituzionali che dovremo sviluppare la settimana prossima, mi pare, secondo il calendario che il Consiglio si è dato. Questo sottolineo il fatto che non si tratta di un argomento meramente burocratico, oppure di un argomento di politica corrente; la questione del rinnovo degli enti non si può concludere con un appello generico di tipo moralistico.

Si tratta di un problema politico ed è un problema politico importante, di alto profilo. Inerisce alla qualità stessa della politica, inerisce al rapporto, come è stato detto, tra cittadini e istituzioni, di conseguenza alla qualità e allo stesso fondamento della democrazia. Non appaia eccessiva o troppo ridondante questa affermazione, se è vero che ormai tutti quanti anche dopo il recente referendum abbiamo sensazione e consapevolezza del malessere complessivo, diffuso nella nostra società. Il voto, quel voto, forse non risolveva e non risolve i problemi, le aspettative che esso sollecitava erano maggiori dei problemi che può risolvere, ma io credo che quel referendum piuttosto che dare un voto sull'adeguatezza del mezzo al fine abbia posto in evidenza che i cittadini comunque si pongono un fine e lo vogliono raggiungere; forse non si sono chiesti se il mezzo era sufficiente.

Il fine che i cittadini vogliono raggiungere è quello di richiamare l'attenzione del sistema

politico, delle istituzioni sul malessere complessivo della nostra democrazia, sul malessere per una partitocrazia invadente ed invasiva, sul malessere per una situazione di democrazia egemonizzata da certi sistemi preoccupanti per tutti. Il rischio che io percepisco, che noi percepiamo, è che si passi da una critica sacrosanta, forse, alla partitocrazia, all'invadenza dei partiti, alla loro arroganza, alla loro burocrazia, ai loro metodi, ad una critica sul sistema democratico fondato sui partiti, cioè sulla capacità e il diritto dei cittadini di organizzarsi, di essere soggetti attivi della nostra democrazia.

Il rischio è che, facendo perno sul malessere sociale e sulla ostilità diffusa verso i partiti, altri soggetti, altri poteri economici, finanziari, culturali scatenino un attacco al sistema democratico magari proponendo forme di democrazia diretta, veri miraggi fuorvianti ed alienanti, prevalendo le quali il cittadino, se ora conta poco, domani non conterà forse nulla; le sue scelte infatti saranno in balia di altri soggetti e di altri poteri, manipolatori della coscienza e della conoscenza, che indurranno modelli (culturali, economici, sociali e così via) funzionali ad essi. Le istituzioni saranno espressione di questi poteri; gli stessi politici, i gruppi diventeranno – e questo è il grande rischio – espressione delle corporazioni e dei gruppi di potere: la politica perciò verrà davvero posta in un limbo in cui la partecipazione sarà solo una mera utopia. Ne deriverebbe una nuova stagione autoritaria, meno cruenta di altre ma non per questo meno pericolosa.

Forse il mio allarmismo potrà sembrare eccessivo, io lo spero, ma più che sperare dobbiamo chiederci oggi se il nostro stesso comportamento in qualità di politici, di partiti, di gruppi e persino il comportamento delle istituzioni (quest'Aula e le strutture nelle quali siamo chiamati ad operare) non induca in questa china. Un dibattito di questa natura, quello odierno e più ancora quello della settimana prossima, se non si fonda su una seria e impietosa autocritica a mio avviso non ha prospettive. So come potrà essere il suo svolgimento, gli altri colleghi lo hanno paventato: uno scambio di accuse e controaccuse tra partiti e gruppi per quello che è stato fatto, per quello che non è

stato fatto, per quello che si intende fare, poi una serie di dichiarazioni di buone intenzioni, ma rimane tutto come prima.

Mi rendo conto che con queste riflessioni rischio di ampliare il problema dagli enti alle riforme, alla qualità della democrazia e al pericolo del suo deterioramento. Lo faccio, e voglio farlo, nonostante la difficoltà di parlare in quest'Aula non per un vezzo intellettualistico o filosofico ma perché percepisco (e la sensazione credo sia condivisa da tanti colleghi dei diversi gruppi con i quali in questi giorni mi è capitato di ragionare) il malessere diffuso nella nostra società; percepisco il rischio che altri utilizzino questo malessere per logorare ulteriormente la stessa fisionomia delle istituzioni, lo stesso ruolo centrale dei partiti, la stessa qualità e tipologia della nostra democrazia.

Ecco perciò che l'autocritica deve individuare le nostre responsabilità, deve capire quali dei nostri comportamenti deteriorano la nostra democrazia, come noi stessi facciamo il gioco di altri poteri poco democratici, di altre organizzazioni, di altri gruppi di interesse esasperando l'invadenza dei nostri partiti, l'arroganza delle nostre burocrazie, delle nostre organizzazioni nel rendere il partito non sempre casa di vetro, o forse raramente, non il tempio della cittadinanza, ma al contrario gruppo di potere (talvolta cosche) che esorcizza la partecipazione, la presenza della società e il senso stesso della democrazia. Da queste strutture, da queste istituzioni, da queste formazioni che dovrebbero essere il tempio della democrazia e della cittadinanza il cittadino si allontana, si sta allontanando, con il rischio di ribaltare il circuito stesso della democrazia. E questo discorso riguarda tutti i partiti, a cominciare dal mio. Io non ho fatto mai mistero delle mie riflessioni in materia, ma se qualcuno ritiene di essere affrancato da questa critica, e da questa autocritica, a mio avviso bara.

Un altro aspetto di cui credo dovremmo parlare già oggi, e approfondire la settimana prossima, sono i rapporti politici fra i partiti, la difficoltà di trovare fra di noi, in quest'Aula e fuori da quest'Aula, un livello di confronto, di concertazione, di analisi sui problemi e su di essi trovare, pur nella diversità, un momento di

azione comune. I nostri dibattiti, le nostre riflessioni sono ripetitivi, in quest'Aula noi recitiamo copioni prescritti: questa è la logica alla quale stiamo sottostando, per cui stentiamo a trovare la tensione vera, la tensione reale, culturale e politica, per capire cosa possiamo costruire assieme. Stiamo perdendo il senso della nostra stessa azione politica; stiamo perdendo come individui – lo dico perché è una preoccupazione condivisa da molti – il senso di questo impegno.

Gli anni passano e questa nostra generazione rischia di trovarsi alla fine di un percorso e di guardarsi indietro desolata chiedendosi che cosa abbia concluso. Può essere anche questa un'affermazione eccessiva, e spero che lo sia. Ugualmente, se riflettiamo sulla stessa vita delle istituzioni, su quest'Aula, sulle commissioni nelle quali lavoriamo, ma come non condividere il malessere che tanti altri colleghi avvertono per la difficoltà di capire anche di quali questioni si sta discutendo, quali provvedimenti si stanno votando. E' successo anche stamattina nel caso della leggina (un elemento piccolo, ma significativo); ma anche per leggi importanti noi stentiamo – e io sfido chiunque a dire il contrario – a seguire sempre con attenzione e a votare con coscienza e consapevolezza.

E mi chiedo se questo nostro lavoro è effettivamente carico di tensione, di consapevolezza, di responsabilità; e mi chiedo se davvero noi siamo, e possiamo essere, un esempio emblematico e alto per la nostra società; mi chiedo se davvero noi pensiamo, in coscienza, di poterci proporre all'esterno come un modello di impegno culturale e politico sul quale chiedere la fiducia dei cittadini. Su questi elementi noi dobbiamo animare una riflessione sugli enti, sulle istituzioni, sulle riforme che non sia rituale; dobbiamo trovare un punto di svolta in questo nostro modo di procedere facendo una critica e un'autocritica reciproca e impietosa, ma cercando anche di sottrarre almeno questo direttivo, e quello che seguirà la settimana prossima, a questo ritualismo stanco, ripetitivo, logorante per tutti. Se la qualità della politica si deteriora, e a mio avviso si deteriora, se non è in grado di far fronte ai suoi compiti di direzione della società, dell'economia, della storia, di

rispondere ai bisogni e alle speranze, di coordinare gli interessi ed i progetti in un quadro di piano, noi non avremo futuro.

Questa problematica supera persino la distinzione tra maggioranza e opposizione; lo diceva prima Cogodi e io sono d'accordo: investe il sistema politico, investe le istituzioni ai livelli più alti, investe la nostra capacità di essere classe dirigente, cioè la nostra capacità di elaborare un progetto sul quale chiedere alla gente di scommettere su questo Consiglio, su queste istituzioni, su questa Giunta, in una parola di riporre su di noi la loro speranza. Non si tratta di sottrarsi alle responsabilità di maggioranza e di opposizione che sono, e devono essere, chiare, distinte ed evidenti. Si tratta di capire se abbiamo abbastanza coscienza e ragione per recuperare un livello di responsabilità comune su cui fondare le riforme, su cui restaurare la qualità della politica e della democrazia, l'autorevolezza dell'autonomia: questo è il punto. Se non chiariremo questa premessa, il dibattito della settimana prossima rischierà di essere un'ennesima occasione sprecata, ma soprattutto rischieremo di sprecare un'ennesima e un'intera legislatura.

E' troppo ampliare questo quadro, è eccessivo partire dagli enti per dire queste cose? O non dovremmo fare il punto sui problemi più generali, sulla crisi economica, per chiederci se con questi metodi riusciremo a governare la crisi? Se noi non riusciremo a proporre progetti di futuro e di speranza, dato che le spinte corporative sono già presenti nella nostra società, la gente crederà di potersi salvare organizzandosi in gruppi di pressione e andando a rivendicare quote di risorse pubbliche non per investimenti, ma per consumi che cristallizzeranno il bilancio regionale e ci impediranno in futuro di avere le risorse e le disponibilità necessarie all'elaborazione di una qualunque politica di sviluppo.

Non dovremo ampliare ancora questo dibattito e guardare che cosa succede. Il 1993 è una data, purtroppo, presente più nei seminari e nei dibattiti che nelle istituzioni, ma a quella data noi avremo un grande mercato europeo; ma sarà un mercato senza Stato, con istituzioni deboli, non in grado di orientare i frutti dello sviluppo, i frutti della crescita economica verso

il Mezzogiorno e verso i mezzogiorni d'Europa. Allora noi saremo condannati non più alla politica dei due tempi, che in qualche modo rinviava la speranza di crescita ad un momento successivo, ma alla politica dei due livelli: il Mezzogiorno d'Italia, i mezzogiorni d'Europa, la Sardegna saranno relegati in fase di arretratezza storica che si esprimerà in uno Stato sociale sempre più inefficiente, scalcinato, forse clientelare.

Queste preoccupazioni, che tutti condividiamo, dobbiamo portarle al centro della riflessione di quest'Aula considerandole la sfida forte al nostro essere soggetti politici. Confrontarci con i problemi sottesi a queste preoccupazioni ci impone di chiederci se il nostro lavoro qui ha un senso, se riusciremo a recuperare il coraggio della politica, l'idea della politica come missione (se mi consentite questa espressione alta), come indicazione forte di partecipazione alla società. Dobbiamo fare appello alla coscienza dei partiti che siano e che diventino, riprogettandosi e ristrutturandosi, soggetti politici di democrazia. Dobbiamo dimostrare rigore e attenzione al bene comune più che agli interessi di parte. E' per questi motivi che dobbiamo, insieme, scegliere il meglio per amministrare la "cosa pubblica", anche mortificando interessi di parte; perché chi oggi crede di potersi salvare, come soggetto politico, in una situazione che invece va alla deriva, affonda insieme a tutti gli altri. Oggi dobbiamo trovare questo coraggio della politica; se non facciamo questo, se le nostre voci saranno ancora l'espressione di un rituale stanco e ripetitivo, io credo che saremo condannati al fallimento e soprattutto, ciascuno e tutti, al non senso.

Il rinnovo degli enti non è e non deve essere perciò un'occasione per sistemare il proprio *entourage*, le proprie burocrazie di gruppo per rafforzare il nostro potere. Ho posto con forza questo problema all'inizio della legislatura, l'ho posto condividendo con alcuni di voi alcune preoccupazioni, ho persino - è stato un atto simbolico - rifiutato di votare i Comitati di controllo senza un minimo di dibattito e ho contribuito con altri, con molti di voi, ad animare questo dibattito. Ho riproposto recentemente al mio partito il problema chiedendo che valutasse attentamente, con senso alto di responsabilità, la possibilità di

una disciplina rigorosa dei criteri delle procedure di nomina degli amministratori e degli organi di controllo degli enti. Ho predisposto un progetto di legge, insieme ad altri, per discutere su questi problemi e con l'auspicio che il partito lo considerasse un momento, uno stimolo, un appello a porre il problema al centro anche del nostro impegno politico. Oggi parlo qui su mandato del mio partito che, su questo documento, ritiene di doversi impegnare. Abbiamo consapevolezza e speranza che questa possa e debba essere un'occasione importante per valutare gli enti e i loro organismi con una procedura e un'attenzione della massima serietà.

Debbo dire che non mi consola il fatto che su questa questione nella scorsa legislatura poco o nulla sia stato fatto; al dibattito, intessuto di buone intenzioni, in Aula non ha fatto seguito (lo dicono i colleghi presenti anche nella scorsa legislatura e gli uffici) nulla di concreto neanche in Commissione. Non furono definiti criteri né procedure, non furono chiesti né presentati *curricula*; ne ho chiesto copia già all'inizio della legislatura all'attuale Giunta ma mi è stato risposto che di questi non c'è traccia negli uffici. Dico questo non per amore di polemica - anche perché non la ritengo utile - ma di chiarezza per evitare di ripetere questo errore, per cercare di guardare al presente e al futuro basandoci anche sul passato, per evitare di strumentalizzare questo dibattito.

Sono d'accordo sempre col collega Cogodi quando dice che negli ultimi anni si è insistito sul proliferare degli enti, molti dei quali derivati da quelli istituzionali, e su questo dovremmo riflettere. Una riflessione che si impone se vogliamo davvero migliorare la nostra immagine pubblica, quella della classe politica, dei partiti, delle istituzioni. Non mi pare inoltre - lo rilevo perché mi sembra che sia un merito che va dato alla Giunta - che ci sia stata la corsa al rinnovo immediato. La Giunta attuale è in carica da due anni, durante i quali avrebbe potuto operare alcuni rinnovi; il non averlo fatto mi sembra un fatto positivo. Io, personalmente, ho dichiarato, all'interno del mio partito, che la vicenda delle U.S.L. avrebbe meritato un trattamento più rigoroso. Ugualmente va risolto il problema del

rinnovo degli organi di gestione degli enti; alcuni sono commissariati o in proroga da anni.

Io credo che vada esorcizzato, da parte mia e da parte di tutti voi, il tentativo di indurre qualcuno a credere che questo dibattito giustifichi una ulteriore proroga. Non è questo l'intento; punto focale del nostro dibattito è l'atteggiamento di massima serietà che occorre tenere nell'effettuare questo rinnovo: dobbiamo scegliere gli uomini migliori prescindendo dalle etichette. Una vecchia frase, che io condivido, dice: "Non mi farei operare da un chirurgo se non è bravo solo perché è democristiano". E' necessario perciò sentire proposte e suggerimenti da parte di tutte le organizzazioni politiche, sociali, culturali, professionali; è necessario compiere scelte irreprensibili perché a questi enti, sempre più, verranno affidate funzioni di amministrazione e di governo della società sarda, dell'economia, del territorio, della cultura atte a promuovere sviluppo. E a questi enti noi dobbiamo garantire il massimo di efficienza e di rigore.

Così agendo noi interpreteremo nel senso alto la funzione e l'immagine dell'amministrazione regionale, ma daremo anche un segnale forte ai cittadini dimostrando che questa classe politica, nella sua totalità, sta cercando di recuperare il senso migliore del proprio impegno politico tendendo presente nel rinnovamento di questi organismi il bene comune, gli interessi collettivi e non di parte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non sfugga a nessuno la situazione imbarazzante nella quale gli onorevoli colleghi che mi hanno proceduto hanno dovuto dare il loro contributo a questo dibattito. Il palese disinteresse della Giunta sull'argomento, da cui deriva il disconoscimento del ruolo del Consiglio sempre ad opera della Giunta, nonché un'assenza generalizzata tra i banchi della maggioranza, oltretutto meno quanto meno nello spirito e nella psicologia degli oratori la forza di intervento.

Credo tuttavia che gli interventi di illustrazione delle mozioni, nonché l'intervento del collega Selis, abbiano dimostrato che le intenzioni che animavano per lo meno la nostra mozione, erano quelle di cercare di riportare il Consiglio ad una riflessione seria su un argomento di grande rilevanza, di grande rilevanza anche democratica - in questo convengo - come affermato dall'onorevole Selis, pur rifuggendo dalla retorica e dalla demagogia che spesso, in un campo come questo, appaiono assai facile rifugio da parte di chi voglia dire la sua.

Gli enti sono importanti strumenti istituzionali nella vita sociale ed economica della nostra Regione; sono andati assumendo via via competenze e funzioni sempre più complesse, così come sempre più complessa e dinamica è la società nella quale debbono operare. E tuttavia, proprio la non buona tensione di questo dibattito, non per chi è intervenuto (anch'io faccio parte di questo lotto di consiglieri) quanto piuttosto per la scarsa attenzione della maggioranza e della Giunta, stende un'ombra negativa sulla prossima seduta istituzionale. Badate, anche l'odierno è un argomento di rilevanza notevole dal punto di vista istituzionale e democratico e doveva, in un certo senso, rappresentare una prima presa di contatto con problemi di vasta portata inducendo, quindi, almeno un innalzamento della tensione ideale e politica del dibattito in Consiglio regionale. Non mi pare purtroppo di poter verificare questo dato; questo si inserisce invece, direi in maniera stridente, in una legislatura che ha le sue pecche ma che si è caratterizzata, soprattutto con l'applicazione delle nuove norme regolamentari approvate nella scorsa legislatura, per una più netta divisione dei ruoli non solo tra maggioranza e opposizione ma soprattutto tra Consiglio e Giunta. Stiamo assistendo ad una accentuazione dei poteri e dell'operatività della Giunta prima di tutto, e dell'operatività del Consiglio nel seguire e nel portare a termine i disegni della Giunta. E direi che, in gran parte, uno dei motivi può essere l'accettazione esplicita delle nuove regole democratiche da parte del nostro Gruppo che le ha rispettate alla lettera e nello spirito. Al Consiglio spettano poteri di indirizzo e di controllo, e per

questo siamo qui a dibattere su un tema di vasta portata che non è assolutamente secondario nella vita della nostra Regione. Proprio per questo io credo si debbano svolgere alcune considerazioni aggiuntive rispetto a quelle già portate nell'illustrazione dal collega Cogodi. La prima riflessione attiene alla necessità di una riforma complessiva degli enti, delle aziende e delle società a capitale regionale, al fine di improntarle più strettamente all'operatività strumentale nei confronti delle politiche di programmazione della Regione. Ed è qui che risalta, in maniera direi evidente, il complesso delle differenze fra la situazione in cui operano l'attuale Giunta e l'attuale maggioranza rispetto a quella in cui operavano, nella scorsa legislatura, la Giunta di sinistra, sardista e laica e la maggioranza che la sorreggeva.

Nella passata legislatura infatti si dovette affrontare il problema spinoso della miriade di commissariamenti ultradecennali, che preludevano ad una vera e propria emergenza istituzione, dato il carattere chiaramente autoritario e quindi antidemocratico dell'intervento commissariale, al quale doveva essere data una risposta in tempi brevi. Si ritiene quindi prioritaria, rispetto ad ogni altra scelta, quella della normalizzazione amministrativa degli enti. Di conseguenza si dette mandato, all'interno di una cornice prefissata dalla Giunta, agli stessi enti e ai loro consigli di amministrazione di preparare documenti di autoriforma che l'Esecutivo avrebbe poi portato a sintesi politica e suggerito, per l'approvazione definitiva, al Consiglio. Alcune di queste proposte sono pronte da tempo: quella relativa all'Ente minerario, per esempio, è pronta dalla fine della scorsa legislatura. Non c'erano più i tempi tecnici necessari né le condizioni politiche per portarla all'approvazione del Consiglio proprio allo scadere della legislatura, tuttavia essa è pronta e non capisco perché questa Giunta e questa maggioranza non pensino di mandarla avanti. E così sono pronte altre proposte ma, invece di mandare avanti una magari non del tutto organica e forse anche provvisoria, ma pur sempre meglio di niente, riforma degli enti e delle società, si preferisce passare direttamente

alle nomine, dividendole accuratamente secondo un manuale addirittura espresso in punteggi, come è capitato di leggere sulla stampa.

E io voglio ricordare al collega Ladu, segretario regionale della Democrazia Cristiana, che ha interrotto il nostro compagno Cogodi mentre parlava...

LADU SALVATORE (D.C.). Non è vero, non l'ho interrotto. Comunque voglio conoscere i criteri ispiratori delle vostre scelte.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Io voglio ricordarle, per esempio, che uno dei personaggi che erano stati nominati, sul quale proprio lei a suo tempo aveva sollevato obiezioni, e che non è stato più riconfermato dalla Giunta precedente, è stato ora nominato a un importante incarico da una Assessore di questa Giunta. Evidentemente i criteri di scelta dovevano basarsi sulla professionalità e non sull'appartenenza politica, il che torna a favore anche dell'attuale Assessore che ha compiuto questo gesto. Ovviamente, se di professionalità si tratta, deve esserlo da una parte e anche dall'altra. Dunque la sua critica, che ritorna puntuale, è destituita di fondamento.

Il secondo ordine di considerazioni attiene al fatto che, se il Consiglio è la sede di indirizzo e di controllo, dal Consiglio devono arrivare almeno delle linee di direttiva e di ispirazione per i criteri a cui la Giunta si deve attendere. Riguardo alle direttive io credo che almeno quattro siano i campi nei quali l'azione della Giunta debba essere informata ad una linea proveniente dal Consiglio. Il primo di questi campi è la riforma degli enti stessi, con i raggruppamenti per tema operativo, che era già ad un certo stadio quanto meno concettuale di elaborazione nella passata legislatura. Il che non deve significare, *sic et simpliciter*, la soppressione di alcuni enti per far posto ad enti ramificati al loro interno che comprendano quelle competenze. Questo attiene alla scelta specifica, caso per caso; tuttavia una razionalizzazione dell'intervento e un raggruppamento per campi operativi è ormai indilazionabile perché, con la proliferazione di nuove strutture e di nuovi organismi, le

sovrapposizioni cominciano ad essere davvero molte e davvero non tollerabili.

Il secondo campo è quello della riforma delle operatività strumentali interne degli enti e delle società. Faccio riferimento, per capirci in tutta semplicità, alla leggina che abbiamo approvato ieri che sicuramente rappresenta un piccolissimo passo verso la soluzione di alcuni problemi di operatività di una sigla o di alcune sigle in particolare. Ora, in quella legge ci si riferiva ad una situazione di emergenza (quella della Mineraria Silius), tuttavia è proprio dentro questi criteri di operatività strumentale nella strutturazione degli enti e delle società che bisogna incidere, se non vogliamo che gli enti possano facilmente mascherarsi dietro quelle difficoltà operative che vengono sempre fraposte alla decisione politica maturata, probabilmente o preferibilmente su progetti tecnici, per andare avanti. E questo è successo molte volte e continua a succedere e nella cumulativa complessità, che va sempre più aumentando, dell'azione degli enti stessi comporta mancanza di efficienza e improduttività: fattori non tollerabili.

C'è stato un timido tentativo, che ieri ho ricordato in Aula, con l'articolo 36 della legge finanziaria, di ricorso al mercato, sia pure garantito dalla Regione, per l'approvvigionamento di capitale. Questa è una linea che, probabilmente, sarà inevitabile seguire quanto più la società nel suo complesso andrà strutturandosi su criteri privatistici (e la linea del Governo nazionale mi pare forse anche troppo improntata a questo genere di criteri); ma sarà il campo sul quale dovremo cimentarci per non dovere fornire denaro fresco, sempre alle casse del bilancio regionale, per operazioni che possono essere invece fatte reperendo fondi sul mercato. Ugualmente, sarà necessario pensare a strumenti di anticipazione; quasi tutti gli enti infatti hanno difficoltà ad operare interventi puntuali e tempestivi, con i tempi propri delle società per azioni o similari. Così pure andrà rivisto e riformato il criterio delle partecipazioni, minoritarie o maggioritarie, potendo scegliere tutte le diverse possibilità oggi offerte dalle varie sigle. Attualmente si impedisce all'ente di par-

tecipare minoritariamente, ma non alla società, sua partecipata, di farlo. Mi riferisco esplicitamente all'Ente minerario sardo per il quale si proponeva (il provvedimento è pronto ma giace inascoltato) la trasformazione - ed è una linea che a livello nazionale pare si stia cominciando ad abbandonare - in *holding* finanziaria detentrici; ma, naturalmente, su questo è opportuno un chiarimento perché è un tema non eludibile sul quale la Giunta avrebbe il dovere di pronunciarsi, e di pronunciarsi preventivamente rispetto al passaggio *tout court* alla nomina degli amministratori.

Il terzo campo è quello della riforma del sistema dei controlli. Sistema dei controlli che oggi, così come è strutturato, non funziona. Non funziona il controllo da parte dell'Amministrazione regionale sugli enti; chiunque abbia avuto l'onore e l'onere di partecipare alle Giunte regionali sa benissimo che il controllo sugli enti è fittizio e che i termini non vengono mai rispettati. E chiunque abbia partecipato al Consiglio regionale sa anche benissimo che la funzione di controllo e di indirizzo, di carattere generale, che dovrebbe essere esplicata dalla Commissione bilancio e programmazione, di fatto non avviene perché schiacciata dai tempi e dall'importanza della sessione di bilancio. E' una funzione perciò legata ad un insieme di decisioni che non sono proprie del sistema dei controlli democratici. E qui forse si dovrebbe pensare oltre che al sistema dei controlli anche ad una revisione del Regolamento interno del Consiglio regionale.

Penso, per fare un esempio (naturalmente è solo uno spunto di riflessione fornito al Consiglio regionale e niente di più), ad un'apposita Commissione sul modello della Commissione per le partecipazioni statali che ha vaste competenze e grandi funzioni; penso in effetti ad una struttura specifica per seguire tutte le partecipazioni e gli enti regionali, altrimenti non si riuscirà mai, come Consiglio, ad esercitare questo potere di indirizzo e di controllo.

Il quarto punto attiene alla riconduzione di tutta l'attività degli enti al criterio generale della programmazione regionale. Anche in questo caso ritengo che i suggerimenti che personal-

mente avevo sottoposto all'attenzione della precedente Giunta possano essere ancora validi, ritengo che si debba lavorare ad un progetto di relazione previsionale e programmatica regionale sull'attività degli enti e delle società – è quanto avviene a livello parlamentare per le Partecipazioni statali – che ponga il Consiglio nelle condizioni di valutare complessivamente e preventivamente l'attività annuale e pluriennale di enti e società, ivi compresa la manovra economica e finanziaria e, elemento non trascurabile, di conseguenza anche il ricorso al mercato nell'approvvigionamento finanziario. Un fattore, quest'ultimo, che incide sulla politica di bilancio e dunque sulla politica complessiva di investimento della Regione.

Quanto ai criteri, e concludo, occorre riportare in Consiglio una proposta per i criteri delle nomine elaborata alla luce della riforma degli enti, di cui ho parlato e della quale ho tentato di tracciare alcune delle linee fondamentali; una proposta che esalti comunque la professionalità, la managerialità fondandosi sui contenuti del dibattito (abbastanza fecondo anche se magari non del tutto produttivo) tenutosi nella scorsa legislatura. Io credo che se la Giunta mostrasse una disponibilità programmatica di questo tipo e non passasse alle nomine, saltando quel passaggio politico di indirizzo e di controllo, il più importante per un organo come il Consiglio, farebbe cosa assolutamente giusta. Però ho dei dubbi in merito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il mio intervento sarà brevissimo anche perché non ho potuto ascoltare, come avrei voluto, gli interventi precedenti; a mio avviso infatti la discussione ha una sua validità, una sua razionalità se è una discussione articolata. Ma in questo Consiglio regionale, ed io faccio appello ancora una volta formalmente alla Presidenza per tentare di regolamentare questi fatti, è ormai invalsa la prassi, durante le sedute del Consiglio regionale, di ricevere delegazioni che prospettano indubbiamente

problemi legittimi, ma impediscono a chi non fa parte di un grosso partito, e quindi non può delegare altri rappresentanti, di seguire i lavori del Consiglio.

Io sono in questa condizione, per cui il mio oggi sarà un intervento quasi asettico, nel senso che sono convinzioni mie, poco confrontate con quelle dei colleghi che mi hanno preceduto e che, a mio parere, esprimono su questi argomenti pareri ed osservazioni interessanti. Argomenti e problematiche che, come giustamente diceva il collega Selis (ho ascoltato i primi due minuti del suo intervento), devono essere uno degli elementi portanti della prossima discussione sui problemi istituzionali e sulle riforme.

Come è mia abitudine, senza infingimenti e cercando di essere chiaro, dico che questa discussione puntualmente si affaccia ogni qualvolta si tratta di rinnovare i vertici degli enti regionali e non. Questa volta si svolge in un momento particolare, è stata preceduta da una campagna elettorale e da discorsi in cui i termini lottizzazioni, manuale Cancelli, eccetera, ormai abbondano. Vengono consumate le solite ritualità per arrivare in Consiglio a recitare la solita sceneggiata – di questo si tratta e di nient'altro – per poi lasciare le cose come stanno. Io capisco un intervento anche severo e duro, quale quello che ha svolto il Capogruppo del Movimento sociale; e, per la verità, io ritengo sia l'unico legittimato a intervenire in quei termini in quest'Aula. Ma interventi di quella durezza devono anche proporre soluzioni alternative, perché è troppo semplice, troppo facile dire che vige il solito sistema, quello della partitocrazia o delle lottizzazioni, e basta. Ma qual è il sistema alternativo? Forse quello che ha inventato il ministro De Lorenzo? Ma quella è una riforma beffa, perché è chiaramente portata avanti da chi di queste cose non ha mai capito niente e continua a non capire niente.

Il problema della sanità non si risolve con queste stupidaggini, neanche con i pannicelli caldi perché, se fossero tali, a qualcosa potrebbero servire. Il problema della sanità in Italia, così come il problema degli enti regionali e del rinnovo dei vertici degli stessi, passa attraverso trasformazioni di fondo del modo di concepire

l'essere nella società di queste strutture. La riforma della sanità passa attraverso una demarcazione netta tra il pubblico e il privato senza connivenze di nessun genere, senza cointeressenze; passa attraverso una demarcazione chiara tra gli aspetti caratterizzanti da un lato l'impegno pubblico e dall'altro l'impegno privato.

Così, il problema degli enti passa attraverso una demarcazione netta e chiara tra la nomina, che è un atto formale sempre sindacabile e sempre comunque criticabile, ed i controlli successivi. E' questo il punto focale. Il controllo di fondo, quello razionale, quello serio, quello che permette o permetterebbe al Consiglio di verificare la giustezza delle scelte fatte, di potere trovare indirizzi diversi, nasce attraverso il controllo di ciò che questi enti fanno. Nasce attraverso il controllo dei bilanci che vengono presentati a questo Consiglio regionale e che, per la verità, non tutti leggiamo. La quantità di carta, proprio per mancanza di servizi adeguati (di questo parleremo durante il dibattito dell'organizzazione del Consiglio) non permette a un consigliere regionale di leggere direttamente il bilancio di tutti gli enti, strumentali e no, sul quale poi dobbiamo esprimere un parere. E il più delle volte questo parere viene espresso in modo scontato, mentre sono dentro quei bilanci le storture che qui vengono denunciate.

Non è quindi un problema di vertici, ma di controllo sugli atti compiuti. Solo a controllo effettuato però si potrà dire che quello è un vertice nominato inopinatamente perché ha fatto questo, questo e questo, perché il risultato del suo ruolo non è quello consono alle esigenze della società, alle ragioni per le quali l'ente era stato istituito. Per fare queste cose possiamo attrezzarci; non porto esempi in questa circostanza perché non vi è la possibilità del contraddittorio con quanti, eventualmente, potrebbero avere idee diverse dalle nostre sugli enti strumentali. E credo che chiunque, in quest'Aula, sappia di cose che non vanno, naturalmente non sto parlando di fatti illegittimi perché li denuncerei come mio dovere, sto parlando di scelte assurde, incongruenti, di azioni che fuoriescono da tutti i canoni di un giusto amministratore.

Bene, allora bisogna che ci muoviamo in

una certa direzione perché, certo, i partiti hanno esagerato e continuano ad esagerare ma, per quanto ci riguarda come socialdemocratici, stiamo cercando il modo per limitare questa presenza. Per quanto mi riguarda non mi ha mai scandalizzato che una maggioranza governativa, così come avviene in America, così come avviene nei Paesi più civili e progrediti anche dal punto di vista degli investimenti, dello sviluppo, della industrializzazione, cerchi di uniformare sul suo modello enti che, così, possono avere occhio e orecchio attento alle direttive politiche, intendo evidentemente di larga massima.

Anche perché chiediamo noi come sia possibile che una finanziaria o un ente strumentale della Regione possano prendere una direzione quando le scelte, gli indirizzi del Consiglio e dell'Assessorato competente in materia vanno in un'altra. Evidentemente c'è qualche cosa che non va. Questo qualcosa che non va può darsi che sia dovuto al metodo col quale vengono scelti gli amministratori, ma anche se il metodo è quello che è, al momento non ce n'è un'altro. Li nominiamo per estrazione? Oggi, riguardo ai *manager* della USL, si dice che si è fatta carne di porco (scusate il termine poco parlamentare), ma questi *manager* sono stati scelti da un elenco regionale stilato sui presupposti previsti nella relativa legge. Quindi, le scelte effettuate all'interno di questo elenco non devono essere criticate nella maniera più assoluta, seppure basate su logiche di prevaricazione, dice il collega Cogodi, di maggioranza, dico io. Quando si deve scegliere, sceglie chi ha la forza per farlo; questo è sempre avvenuto, dal passato fino ad oggi, nella stessa precisa, identica maniera.

E' inutile dire, oggi, non parliamo del passato perché il passato va guardato e valutato se si deve costruire un avvenire. Se una compagine di maggioranza diversa dall'attuale in termini di presupposti, idee, obiettivi diversi sul modo di governare, sul modo di essere dei partiti, sul modo di essere in mezzo alla gente non è riuscita a fare diversamente una ragione ci sarà. Se la lottizzazione l'ha operata anche la Giunta di sinistra, come la Giunta attuale o le precedenti, evidentemente è una scelta necessitata perché

non si sono trovate soluzioni alternative. Le soluzioni alternative nascono infatti da un diverso modo di arrivare a rappresentare la collettività negli organismi, cioè nascono da una riforma elettorale, da una riforma del sistema, da tutta una serie di cose che non possono essere anticipate in nessun altro modo: tutto il resto è demagogia, è qualunquismo. L'unico fattore che, certamente, pure in una lottizzazione necessaria come l'attuale (io sono un realista, non sono mai stato un sognatore) deve considerarsi valido e perseguibile è la grande responsabilità che hanno i partiti di scegliere persone oneste, persone corrette, persone valide; questo sì. Sarà un nostro compito ulteriore, in Commissione bilancio e programmazione prima e in Aula poi, verificare e controllare in modo puntuale, serrato e continuo le attività di questi enti attraverso i bilanci di previsione, i bilanci consuntivi, le variazioni di bilancio, e cioè tutta la documentazione che ci viene inviata. E' leggendo quella documentazione che noi possiamo essere in grado, al di là delle affermazioni generiche, di dire se un ente ha un vertice che governa, che amministra secondo linee legittime e giuste, per rispondere alle esigenze della collettività regionale oppure se è un ente composto da incapaci. Giudizi che devono essere espressi su dati di fatto; tutto il resto sono parole e basta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Pubusa, voglio dire che la Presidenza prende nota della sollecitazione formalmente rivolta dall'onorevole Onnis alla Presidenza dell'Assemblea nel corso del suo intervento. Inoltre, i ripetuti cenni degli oratori ai numerosi vuoti nei banchi del Consiglio, nel corso di una discussione particolarmente rilevante, non possono non trovare attenzione, preoccupazione e pari sensibilità nella Presidenza che si farà carico di promuovere, nella Conferenza dei Capigruppo e nell'Ufficio di Presidenza, una adeguata riflessione anche in ordine agli appuntamenti imminenti: la sessione istituzionale e la discussione sul funzionamento del Consiglio previsti per la prossima sessione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire in questo dibattito perché questo come del resto altri dibattiti di questa natura generano in me, come credo anche nei cittadini, che tuttavia hanno la fortuna di non ascoltarli, un fastidio sempre crescente. E, questo, non tanto perché il merito del dibattito non sia di grande rilevanza: lo è, e il fastidio deriva dal fatto che non vengono affrontate queste discussioni nel modo e nel clima più giusti. Rilevava poc'anzi il Presidente che, senza dubbio, si pone un problema di credibilità della discussione stessa nel momento in cui avviene in un'Aula del tutto sguarnita; manca cioè quell'attenzione che deve essere propria delle discussioni che vogliono pervenire a degli impegni, a delle decisioni.

Io provo fastidio anche perché questi dibattiti il più delle volte hanno un duplice difetto: da un lato sono intrisi - non me ne voglia nessuno, è un'osservazione di carattere generale - di elementi che definirei di ipocrisia; in secondo luogo vengono condotti - anche qui non me ne vogliano i colleghi - il più delle volte con grande confusione di idee sia sui principi sia, naturalmente (quando vi è confusione sui principi vi è abbordacciamento nelle soluzioni), sulle soluzioni che non toccano, o non "spostano", la questione. Anzi, sono discussioni che si concludono con un generico auspicio al "fare meglio" senza che si propongano cose concrete.

Da questo punto di vista si va caricando di aspettative la discussione che si terrà la settimana prossima, vedendola come una sorta di palingenesi, mentre i risultati dei dibattiti sono il frutto di ciò che già si sta facendo, di ciò che già è in campo e deve essere del tutto evidente - è del tutto evidente a me - che allorquando in campo non c'è nulla o c'è poco, ma in questo caso direi che soprattutto da parte della Giunta e della maggioranza non c'è nulla sul terreno della iniziativa istituzionale, dalle parole o dai documenti non si possono trarre fatti. Oggi noi - lo dico tra parentesi, lo dicevo anche ieri - abbiamo appreso che il Presidente della Giunta regionale è a Roma, su convocazione del Presidente della Commissione per le questioni regionali, per discutere di una questione

molto importante. Il Presidente, nel darne risposta pubblica, ha accampato a suo merito il fatto di essere stato chiamato da Barbera; ma questo è un merito di Barbera e un demerito del Presidente, che si fa convocare. Ma, il dato più grave è che non solo si fa convocare ma non si sa che cosa dirà, posto che su una materia così centrale, fondamentale per le sorti della nostra autonomia e della autonomia in generale – si sta discutendo di una revisione costituzionale – non ha sentito neppure l'esigenza di confrontarsi con l'Assemblea così da recarsi a questo incontro, e ad altri di questa natura, non con la propria forza, che è una forza nulla – secondo me – ma con la forza politica e morale che può derivare dalla risoluzione di un Consiglio regionale. Oggi il Presidente della Giunta è lì, a parlare non si sa di che cosa e a rappresentare poco più che se stesso; e – come dicevo prima – questa è una rappresentanza che equivale, non me ne voglia nessuno, più o meno a nulla.

Dicevo, questi dibattiti sono intrisi molto spesso di ipocrisia, perché mentre nei nostri discorsi, e nei discorsi di molti, si evocano dei grandi principi e delle grandi prospettive, nel concreto, cioè nella pratica quotidiana, si assumono decisioni e comportamenti di altra natura per cui diventa sempre più stridente questo contrasto tra l'enunciazione di grandi principi e la pratica miserevole, e miserabile talvolta, del modo di decidere di amministrare. E' dovuto a questo il fastidio che sentono, sempre più, i cittadini.

Io quindi a questo proposito vorrei dire due o tre cose che, ovviamente, non hanno la pretesa di risolvere il problema ma vorrebbero, quanto meno, essere chiare e potrebbero costituire un elemento di base per affrontarlo. La prima cosa che io voglio dire è questa: una maggioranza che si formi nell'ambito di una qualsiasi istituzione deve essere in grado di governare, e deve essere in grado di governare pienamente; cioè deve essere in grado di indirizzare tutti quei momenti della vita, pubblica e sociale, che devono essere governati da quella istituzione. E dico questo proprio perché ritengo (per chi come me si pone in una posizione di rigorosa alternativa di sinistra) che allorquan-

do vi sia, o vi possa essere, un cambiamento di maggioranza di questa natura deve essere anche chiaro che questa maggioranza deve essere in grado di governare senza avere tutti quei lacci e laccioli che derivano dalle precedenti maggioranze. Questo vale tanto di più in una società, come quella italiana, in cui ormai c'è un partito che è diventato Stato, un partito di regime (regime può avere significati diversi) che ha praticamente ingolfato tutta la pubblica amministrazione, che ha riempito di sé, nel bene e nel male, a questo punto più nel male che nel bene, tutti i gangli in cui si sviluppa l'attività statale. E quindi è evidente che una politica di alternativa ha necessità non solo di sbloccare il momento politico (problema ovviamente non facile e molto serio), ma necessita, una volta e dove questo momento politico venga sbloccato, di avere la possibilità di dispiegare appieno la propria politica in tutte le situazioni che contano.

Per dirla fuori dai denti, ma è una osservazione anche banale, noi abbiamo avuto un'esperienza di Giunta cosiddetta laica e di sinistra (e tra l'altro alcuni Assessori hanno fatto anche molto bene visto la miseria politica ovviamente dell'attuale Giunta), però in realtà il potere sostanziale non stava in quella Giunta o non stava in alcuni di quegli Assessori, ma stava in altre forze politiche, stava in altri momenti di potere che si esprimevano e si manifestavano autonomamente. Quindi io dico (e sostengo e gradirei che questa mia idea venisse fatta propria anche da altri, non solo nel Consiglio ma anche nel mio partito) che allorquando una maggioranza si forma deve essere in grado di governare tutti i momenti che devono essere governati da quella istituzione. Parlo quindi anche di tutti i momenti di carattere amministrativo, laddove si tratti di dare indirizzi; non intendo l'amministrazione contingente che deve appartenere ad una amministrazione forte e imparziale.

Vi sono perciò, a mio avviso, due aspetti: il primo attiene alla scelta politica e alla responsabilità politica della scelta degli amministratori, cioè di coloro che devono ricoprire questi punti importanti nella politica regionale; il secondo aspetto è quello della professionalità

tà. Per quanto attiene al primo aspetto io ritengo che dovrebbe diventare sempre più chiaro, al di fuori delle ipocrisie, che le procedure dovrebbero essere di natura tale da consentire a chi ha la maggioranza, a chi ha la responsabilità di governo di scegliere; deve essere chiaro che il formarsi di una nuova maggioranza deve comportare il formarsi di gruppi dirigenti pertinenti a quella maggioranza e a quell'indirizzo dappertutto laddove si conta, laddove si decide. E di questo non si deve aver vergogna perché la maggioranza è espressione di un consenso di carattere democratico, e perché consentendo delle scelte lineari di questa natura da un lato si permette di governare ma dall'altro anche di avere la responsabilità piena dei risultati di quel governo: piena nel bene e nel male.

Il secondo aspetto è quello attinente alla professionalità. Questo è un problema difficile da risolvere, forse più difficile del primo perché, cari colleghi, il fatto che questi enti siano pieni di portaborse, o di persone verso le quali il termine professionalità viene pronunciato con quella irriverenza con cui un credente pronuncia il nome di Dio quando lo pronuncia invano, è frutto di scelte di una classe politica che non ama confrontarsi con persone che dicono sì e no. Una classe politica che non accetta persone che, nell'esercizio della loro attività, si ispirano a criteri che, molto spesso, hanno il rigore dei criteri obiettivi perché rispondono a principi e valori di economicità e di professionalità che, per quanto opinabili, hanno regole e rigidità. Questa è una classe politica che preferisce le persone che dicono, sempre e subito, solo sì.

Io non ho mai fatto l'analisi di questi enti né la farò mai e né mi interessa neanche farla, però perché non diciamo la verità: quanti di questi enti esistono soltanto perché si devono dare delle remunerazioni a presidenti e a vicepresidenti? E spesso si verifica che non esiste un rapporto di sinallagmaticità – così dicono i giuristi – cioè un rapporto di bilanciamento tra prestazione e controprestazione. Anche questo è un problema che dovrebbe essere affrontato: a fronte di una prestazione che ha un peso e una utilità ci deve essere una controprestazione che ha uguale peso e utilità, ma laddove non

c'è prestazione non c'è utilità e, di conseguenza, non ci deve essere controprestazione né da parte dell'amministrazione pubblica né da parte dell'ente. Perché non iniziamo a valutare e a vedere quante di queste situazioni esistono?

Comunque, l'aspetto della professionalità è indubbiamente un aspetto essenziale che deve essere affrontato anche se io dico, e non credo di dire neanche più una cosa nuova, che la professionalità non è neutra; ha criteri di oggettività ma ha anche criteri di politicità e quindi, da questo punto di vista, io sostengo che chi governa deve avere la possibilità di scegliere persone che possano condurre, pur in un sistema ispirato a valori di professionalità, un'azione coerente con gli indirizzi di quella maggioranza democraticamente eletta.

E allora io da questi criteri che ho enunciato trarrei una conclusione che vuole essere anche una proposta, e che potrebbe diventare una proposta di legge da parte del nostro Gruppo: facciamo in modo che la professionalità degli amministratori venga determinata attraverso procedure pubbliche, attraverso commissioni che siano in grado di valutare, senza remore o mediazioni di altra natura, i titoli e le persone. Noi abbiamo sistemi dove questo avviene e io vi posso garantire che se la Commissione viene formata nel modo in cui io penso, cioè non con portaborse, se le forme di pubblicità sono quelle giuste, molte persone prima di presentare la domanda ci penseranno due volte sapendo che l'essere sottoposti a un giudizio di quella natura e di quella serietà può comportare severi rischi. Se fosse una Commissione consiliare io amerei farne parte, e come me credo tante altre persone. In definitiva, la professionalità va accertata attraverso procedure pubbliche, poi chi ha la responsabilità di governo decide.

Il corpo elettorale deve essere messo in condizione alla fine della legislatura – e questo si collega alla visione che noi abbiamo della legge elettorale – di giudicare complessivamente una politica. E una politica non può essere giudicata complessivamente se abbiamo una testa che pensa in un modo e nei posti vitali, perché c'è una disfunzione istituzionale, non vi sono le persone che pur dotate di professionalità han-

no però una sintonia di indirizzo politico con chi, in quel momento, è stato chiamato dalla collettività a governare. Questo è lo schema di principio a cui io mi richiamerei; e rifacendomi a quanto ho detto all'inizio, credo sia uno schema lineare, non ipocrita e che tende a risolvere, nei limiti in cui questo è possibile, perché poi ci sono problemi di ambiente culturale e politico, il problema che stiamo affrontando.

PRESIDENTE. Con l'intervento dell'ono-

revole Pubusa concludiamo i lavori della mattina. Riprenderemo questo pomeriggio alle 17 con la replica della Giunta.

La seduta è tolta alle ore 13 e 37.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
